

Un Cardinale Ticinese

Autor(en): **Trezzini, Celestino**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte = Revue d'histoire ecclésiastique suisse**

Band (Jahr): **18 (1924)**

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-123071>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Un Cardinale Ticinese

Per il D^r CELESTINO TREZZINI

È pretesione la nostra? Parlare di un Cardinale *Ticinese*, quando comunemente si crede che due soli sono i Cardinali che la *Svizzera* ha dato alla Chiesa, non è presunzione? Quando si è detto Schiner e Mermillod, non è esaurita la lista dei Cardinali svizzeri? No. Chi crede il contrario, è in errore. Il nostro Ticino ha il vanto di avere dati parecchi dignitari alla Chiesa, i quali, per esser nati fuori dei nostri confini per circostanze di famiglia, o per aver esplicata la loro azione fuori di patria, non cessano dall'essere nostri, una gloria ticinese.

Uno di questi — dico di questi, chè altri ce ne furono e degni di essere ricordati — è il *Card. Carlo Francesco Caselli*, patrizio autentico di Carona, niente meno.

Non inganni il nome *Caselli*. Non è altro se non la corruzione sì facile un tempo e non assolutamente esclusa neppure oggi, del nome *Casella*; nome illustre per varii titoli, che da Carona, dove è menzionato già nel 1456, irradiò dal sec. XVI in poi nei villaggi circonvicini e s'impiantò, grazie ai numerosi artisti che immortalarono la famiglia e Carona, a Como, Genova, Milano, Ferrara, Brescia, Roma e in Sicilia.

Caselli è patrizio di Carona. Infatti fu figlio di un Casella emigrato ad Alessandria; la madre era della famiglia caronese degli Adami; una nipote del Cardinale, una Adami, morta quasi centenaria alcuni anni fa, fu ancora conosciuta dall'On. Dr. Giorgio Casella, a cui devo più di un dettaglio concernente il Cardinale.

Nel Ticino il Card. Caselli non fu uno sconosciuto. Scrissero di lui: Oldelli, nel suo *Dizionario storico ragionato degli uomini illustri del Cantone Ticino*; Baroffio, nella *Storia del Cantone Ticino..... dal 1803 al 1830*; Borroni, nel *Ticino Sacro* e il *Bollettino Storico*,

occasionalmente nell'annata 1890. Il testimonio dell'Oldelli è particolarmente di pregio, in quanto che esso scrive di un contemporaneo, di cui gli era ben nota la vita, poichè, come vedremo, tesserà l'elogio all'elevazione del Caselli al Cardinalato.

Ma chi più si ricorda di tali pubblicazioni e si preoccupa di leggerle?

Recentemente, nel fascicolo XIV del *Dictionnaire historique et biographique de la Suisse*, richiamai i dati principali della vita del Cardinale nell'articolo consacrato ai Casella. Dissi: *richiamai*, poichè non è proprio di un dizionario di contenere delle biografie complete; poi le forbici inesorabili della direzione sono là sempre pronte a togliere, scavezzare, dilaniare gli articoli, quando sembrano oltrepassare la misura. Troppo spesso nei dizionari — ne ho qualche esperienza — si applica la legge di Procuste e l'importanza di un personaggio non è sempre data dal valore suo reale, ma dallo spazio disponibile e qualche volta anche dalla miopia di chi presiede.

Tutte ragioni per cui ho creduto bene di presentare ai lettori di questa rivista l'illustre personaggio ticinese e, per quanto mi è dato, meglio illustrato. La mia non è opera originale, non frutto di ricerche di archivi; è semplicemente una rievocazione.

Carlo Francesco Caselli nacque ad Alessandria di Piemonte il 20 ottobre 1740. Contrariamente a quanto Borrani afferma, entrò giovane nell'ordine dei Serviti. La vita esemplare e la dottrina lo segnarono presto all'attenzione dei superiori e dei confratelli, sicchè di buon'ora entrò nella filiera delle cariche dell'ordine, che percorse rapidamente fino alla più elevata. Fu lettore, maestro, reggente, priore, nel 1781 è provinciale e segretario generale, poi procuratore generale e finalmente, nel 1792, generale dell'Ordine dei Servi di Maria. Predicò « con molto onore, dice l'Oldelli, nelle città di Piacenza, Alessandria, Milano, Parma e Roma ». Nel 1785 Caselli era stato incaricato dal Generale dell'Ordine di una missione abbastanza delicata. Venne mandato come plenipotenziario al sindacato dei XII cantoni sovrani per regolare certe questioni concernenti il convento dei Serviti di Mendrisio, di cui si minacciava la soppressione. Caselli seppe ben condurre le trattative e conservò il minacciato convento. In quell'occasione fondò il collegio e costruì l'edificio, che serve ancora oggi a quel che rimane dell'antico ginnasio cantonale di Mendrisio.

Pio VI seppe apprezzare il valore del Caselli e lo nominò con-

sultore delle due importantissime Congregazioni romane del St. Ufficio e dei Riti. In seguito, per incarico di Pio VII, Caselli si recò a Parigi con Mgr Spina, divenuto più tardi arcivescovo di Genova e Cardinale, quale teologo consulente del Card. Consalvi per le laboriose trattative, che culminarono col famoso Concordato tra la Santa Sede e Napoleone I del 15 luglio 1801. Diversi quadri rappresentanti questo grande avvenimento danno la figura dell'abate Caselli. Così un quadro attualmente nel palazzo pontificio di Castel Gandolfo, riprodotto nell'opera in sette volumi di Paolo Rinieri : *La diplomazia pontificia nel sec. XIX*, nel quale il Card. Consalvi presenta a Pio VII le due pergamene della ratifica del Concordato. Così ancora una stampa della Biblioteca nazionale di Parigi, riprodotta a pag. 110 dell'opera : *Napoléon, sa vie, son œuvre, son temps*, di Lacour-Gayet (Hachette), rappresentante la scena della firma.

Sull'inizio del 1802, Caselli accompagnò, per incarico di Pio VII, la salma venerata del martire della Rivoluzione, da Valenza a Roma. Oldelli e, sulle sue tracce, Borrani danno il Caselli come arcivescovo di Sida per opera di Pio VI, senza indicare nessuna data di questa promozione. Invece secondo il *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. X, di Moroni (opera che certamente ha attinto le sue notizie sui prelati della Chiesa a buona fonte), si fu solamente nel marzo dell'anno 1802 che Caselli fu preconizzato arcivescovo titolare di Sida da Papa Pio VII. Cardinale *in pectore* nel concistoro del 23 febbraio 1801, venne pubblicato in quello del 9 agosto 1802 col titolo presbiterale di S. Marcello. Nella sua qualità di cardinale venne adetto come membro alle Congregazioni del St. Ufficio, dei Vescovi e Regolari, dell'Indice e alle commissioni della disciplina e degli esami dei futuri vescovi.

Non gli mancarono le distinzioni da parte del governo napoleonico. Oltre splendidi doni avuti dall'Imperatore, il Card. Caselli fu dato da Napoleone quale elemosiniere a Madama Letizia, fu eletto senatore dell'Impero e nominato arcivescovo di Parigi, carica dalla quale riuscì a farsi esimere.

Il 25 maggio 1804 Pio VII preconizzò il Card. Caselli, lasciandogli però il titolo di arcivescovo, alla sede vescovile di Parma in successione del defunto Mgr Adeodato Turchi ; e resse questa diocesi con raro zelo e con esimia prudenza per ben ventiquattro anni.

Il favore di Napoleone per Caselli doveva cessare durante la lotta che l'onnipotente imperatore impegnò con Pio VII. Fatto prigioniero

il Pontefice e deportato a Savona, si radunò a Parigi il famoso concilio nazionale del giugno 1811. Il Caselli fu tra i difensori del Papa e dei diritti della Santa Sede. Non ci voleva di più per cadere nella disgrazia di Napoleone, che allora ritenevasi ancora onnipotente e non s'accorgeva che l'aquila imperiale aveva già piombo nell'ala e che lo splendore di tanta gloria era prossimo al suo tramonto.

Caduto Napoleone, Maria Luisa divenne sovrana di Parma e Piacenza. Il Card. Caselli ebbe allora il titolo di consigliere intimo dell'imperatrice decaduta. Fu insignito della croce dell'ordine costantiniano di S. Giorgio e in seguito promosso alla carica di gran priore dello stesso. Morì in fama di zelante pastore il 19 aprile 1828 nella sua sede di Parma e fu sepolto in quella cattedrale.

Parma riconoscente innalzò due monumenti al suo illustre vescovo. Uno lo ricorda quale salvatore di Parma per aver egli impedito alle truppe francesi l'ingresso in città; il secondo è un busto di marmo nella cappella dove le sue spoglie dormono il sonno della morte, mentre una grande iscrizione latina ricorda i meriti di lui. Nella sala municipale della città una tela, posta tra i due Pontefici Pio VI e Pio VII, ricorda il grande benefattore di Parma.

Prima di por fine a questa rievocazione val la pena di dire due parole sulla parte presa dal Ticino ai festeggiamenti che ebbero luogo in occasione dell'elevazione del Caselli al Cardinalato.

A Mendrisio si capisce che i Serviti dovettero sussultare di contento per l'innalzamento alla porpora dell'illustre confratello e del benefattore del convento e del collegio. Alla cerimonia religiosa del 14 novembre 1802 il P. Oldelli pronunziò l'elogio del neo-porporato che poi fece pubblicare a Lugano sotto il titolo di *Orazione ringraziatoria recitata nella chiesa dei Padri Serviti di Mendrisio*. Il Borrani riproduce il testo delle tre iscrizioni che ornavano il convento in quel giorno. Non riferirò che la terza, perchè dice dei titoli del porporato alla riconoscenza di Mendrisio: « Carlo Francisco Casellio — Qui subalpinæ Servorum provinciæ — Præfecturam gerens — ad Helvetiæ XII viros legatus — Mendrisianæ juventuti scholas aperuit — Et prima huius ephebei fundamenta posuit — Tum ad supremum Ordinis magistratum erectus — Prudentia consilio rerum gerendarum peritia — Romæ magnam famam adeptus — Difficillimis negotiis consultor adscitus — Summorum Pontificum gratia floruit — Magna commendatione sapientiæ collatam — Ob magnitudinem meritorum —

Romanam purpuram — Gratulantur Moderatores et florens agmen adolescentium — Devoti nomini amplitudinique ejus ».

Carona non volle esser da meno di Mendrisio e celebrò esso pure il suo illustre cittadino il 13 febbraio 1803. Ci è conservato ancora il sonetto, che venne fatto comporre dal Comune di Carona — in omaggio ad un antico uso luganese — per quella fausta occasione. È dedicato al parroco di allora G. B. Adami, probabilmente un parente del festeggiato. Ecco il sonetto con la sua lunga intestazione.

« Solennizzandosi — Dalla Comune di Carona — il giorno 13 febbraio 1803 — in ringraziamento a Dio per la promozione — alla Sacra Porpora — dell'eminentissimo — Carlo Francesco Cardinale Caselli — Arcivescovo di Sida, ex Generale dell'Ordine — dei Servi di Maria — originario della suddetta Comune di Carona — Sonetto — dedicato al merito impareggiabile ed esimia virtù del Sacerdote — Don Giambattista Adami — parroco di Carona.

Splendi, o Caselli, con eterno onore
Là sopra il Tebro, ove sublime stai,
Chè del Gran Nume l'infinito amore
T'adorna il Crine di brillanti rai.

Se già di Sida fosti il buon Pastore,
Di tue famiglie il Padre, e tu lo sai,
L'oracolo di Pio, il difensore
De' Dogmi santi, che s'eclissan mai,

Or sei di Piero nel Collegio ascritto ;
Virtù, gloria ed onor in te s'avviva,
E nel seggio primier presto sei scritto.

In bronzi e marmi il tuo bel nom s'ascriva ;
Carona echeggi, come fu prescritto :
Viva Caselli, in sempiterno evviva.

*In attestato di sommo ossequio
e di profondo rispetto,*

LA COMUNE DI CARONA. »

Come è facile vedere, il sonetto non brilla per eccessivo valore letterario ; dice però l'esultanza dei caronesi per l'onore che loro veniva dalla porpora di uno dei loro concittadini.

